

Cellini e il Perseo: le monete come veicolo tra fama e memoria¹

Angelica Degasperi
Ricercatrice indipendente

DOI: 10.54103/milanoup.193.c301

Abstract

Nel 1889, in occasione dei lavori di manutenzione alla statua di Cellini raffigurante Perseo, situata in Piazza della Signoria a Firenze (1554), nella sua base marmorea furono rinvenute alcune monete e gettoni da conto di zecche ed epoche diverse, comprese tra il XVI e la fine del XVIII secolo. Nel contributo si presentano i dati circa questo rinvenimento e i diversi esemplari numismatici (monete e gettoni da conto) ad esso relativo, inquadrandone le tipologie e discutendo i possibili motivi ed occasioni della loro presenza nella base della statua. Tra questi, sono presi in considerazione i depositi di fondazione e altri generi di deposizioni volontarie sempre legate a “motivi non economici”, che sono discussi facendo riferimento ad un ampio panorama di fonti e confronti.

In 1889, during maintenance work on Cellini's statue of Perseus, located in Piazza della Signoria in Florence (1554), several coins and account tokens from different mints and periods, ranging from the 16th to the late 18th century, were discovered in its marble base. This paper presents this find and the different numismatic specimens (coins and account tokens) related to the discovery, outlining their types and discussing the possible reasons and occasions of their presence in the statue's base. These include foundation deposits and other forms of voluntary depositions, all connected to 'non-economic motives', which are discussed with reference to a wide range of sources and comparisons.

Nel 1545 Cosimo I commissionava a Benvenuto Cellini una statua bronzea che doveva rappresentare un eroe della mitologia greca: *Perseo*. Ci vollero quasi dieci anni prima che il capolavoro dell'artista fiorentino venisse collocato nella Loggia dei Lanzi in Piazza della Signoria a Firenze: ciò avvenne il 27 aprile del 1554, il giorno dell'anniversario della creazione del Ducato di Firenze guidato dai Medici.

Negli anni che intercorsero tra l'affidamento del lavoro e il suo completamento, l'artista si dedicò dapprima alla fusione della figura principale, avvenuta nel 1549. L'attività successiva si concentrò sul grande basamento marmoreo, riccamente decorato di rilievi con ghirlande, maschere, teste caprine e busti di Diana Efesia; quattro nicchie erano atte ad ospitare altrettanti bronzetti che illustravano personaggi legati al mito di Perseo, come la madre Danae, il padre

¹ Questo lavoro è dedicato con gratitudine a Lucia Travaini la cui generosità e disponibilità hanno contribuito in maniera essenziale alla mia crescita scientifica e professionale.

Zeus, i fratelli Atena ed Ermes che avevano aiutato l'eroe nell'impresa della decapitazione della Medusa. Un bassorilievo in bronzo posto sul lato anteriore della parte inferiore del basamento narra della *Liberazione di Andromeda*² che, per espiare le colpe della madre Cassiopea, era stata incatenata ad una costa rocciosa. Perseo, che capitò da quelle parti dopo l'impresa della Medusa, fu rapito dalla bellezza della donna, pallida di terrore per la fine imminente, e la salvò (Fig. 1).



Fig. 1. Benvenuto Cellini, *Perseo*, 1545-54. Bronzo su base di marmo, h: 5,19 m.
Firenze, Piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi.

Il mito racconta che dopo il suo rientro in patria, dalla quale si era dovuto allontanare per volontà di Acrisio che temeva di essere spodestato dal nipote, Perseo, usando i poteri della testa mozzata della Medusa, poté trasformare Acrisio in pietra ed acquisire il suo diritto dinastico. Tradotto in termini contemporanei, Perseo, ostentando il trofeo della testa mozzata, affermava la legittimità del potere di Cosimo I fungendo da monito per le parti politiche avverse. Ma la realizzazione della grande scultura rappresentava anche una vittoria personale del Cellini che, circondato da un ambiente di detrattori carichi di invidia,

² Tutti gli originali sono oggi conservati al Museo del Bargello di Firenze.

dimostrava la capacità di portare a termine opere di tale dimensione ed eccellente fattura³.

Le monete provenienti dalla base del “Perseo”

In occasione di lavori di manutenzione o rimozione (?) del basamento del *Perseo*, l'architetto Luigi del Moro faceva un'interessante scoperta. Nella lettera del 24 ottobre 1889 che egli mandava al Marchese Ginori, Commissario delle Regie Gallerie e Musei⁴, oggi conservata nell'archivio del Bargello, il del Moro spiegava che, nello spazio posto nella parte posteriore del bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*, erano state rinvenute delle monete:

1- un quattrino di Alberico Cybo Malaspina, Principe di Massa; 2- un quattrino di Ferdinando I de' Medici; 3- un mezzo baiocco di Benedetto XIV, battuto a Ferrara; 4- un quattrino di Benedetto XIII, battuto a Gubbio; 5- due soldi di Maria Beatrice d'Este, Principessa di Massa; 6- due gettoni tedeschi del secolo XVII, battuti a Norimberga.

Stando a quanto affermato dall'architetto si sarebbe trattato di cinque monete e di due gettoni, complessivamente di sette pezzi. Egli commentava che:

l'esistenza di tali monete, tutte di un tempo posteriore all'erezione del monumento, induce a credere che esse fossero introdotte nella base per la larga commestura esistente fra il marmo che conteneva il bassorilievo e la base ricchissima del Perseo. Quelle monete furono da me consegnate all'Economo Sig. Ermanno Neri fino dal giorno 19 settembre decorso.

Come si apprende dalla lettera, le notizie sul ritrovamento sono estremamente scarse e ad oggi si sono conservate soltanto tre di queste monete⁵. Si tratta di un quattrino fiorentino di Cosimo I De' Medici (1536-55) (che del Moro aveva interpretato come coniazione di Ferdinando I de' Medici), di un quattrino di Alberico Cybo Malaspina battuto nella zecca di Massa in Lunigiana (1568-1623) e di un gettone prodotto da Wolf Lauffer I o II a Norimberga (1554-1601, 1612-51)⁶.

Le monete conservate permettono di osservare come, fatta eccezione per il quattrino di Cosimo I, che potrebbe essere stato introdotto nello spazio tra la base e il bassorilievo in occasione dell'erezione del *Perseo* in Piazza della Signoria,

3 PAOLUCCI 2000.

4 Anno 1889, *Gallerie e Musei*, Fascicolo n. 32 – Bassorilievo del Perseo.

5 Vorrei ringraziare Ilaria Ciseri, funzionario Storico dell'arte del Museo Nazionale del Bargello, per avermi coinvolta nello studio del materiale numismatico. Un sentito ringraziamento va alla collega Monica Baldassarri, il cui aiuto è stato decisivo per lo svolgimento di questo lavoro.

6 Si veda la discussione *infra*.

le altre debbano necessariamente essere state inserite in un momento successivo al 1554 (Tav. 1).



1.

1. Firenze, Repubblica, Cosimo I De' Medici, 1536-55

D: •COS•M•R' F•DVX•II•, stemma mediceo sagomato e coronato.

R: [•S•IOANNES•B•, figura del Santo fino alle ginocchia, con nimbo circolare e tunica con pelo; tiene con la sinistra la lunga croce; la destra alzata in atto di predicare].

Quattrino, MI, 16,3 mm, 0,62 g, h: /
CNI XII, p. 264 nrr. 154 sgg.



2.

2. Norimberga, Wolf Lauffer I o II, 1554-1601, 1612-51

D: ☉WOLF LAVFER IN NV[...]E, busto di Mercurio in cerchio perlinato.

R: [segno]GOTES SEGEN MACHT•REICH, globo crucifero entro doppia cornice trilobata.

Gettone, AE, 16,9 mm, 0,94 g, h: 11



3.

1 cm

3. Massa di Lunigiana, Alberico Cybo Malaspina (1568-1623), 1575?

D: ALB•CYBO•PRIN•I, stemma Cybo a testa di cavallo (decagono) coronato.

R: anepigrafe, albero di spino fiorito a rami intrecciati e corona di foglioline a virgola.

Quattrino, AE, 16,6 mm, 0,63 g, h: 5
CNI XI, p. 219, nr. 83, tav. XIV nr. 5.

Tav. 1. Le monete dal ritrovamento avvenuto nel 1889 alla base del *Perseo* conservate fino ad oggi.

Le monete non più reperibili menzionate da del Moro consentono di osservare come l'uso di introdurre monete nella fessura debba essersi protratto quasi senza interruzione fino al XVIII secolo: se poco possiamo dire del secondo gettone di Norimberga che l'architetto, senza indicarne le specifiche, attribuisce al Seicento, il quattrino di Benedetto III (1724-30) battuto a Gubbio e il baiocco di Benedetto XIV (1740-58) coniato a Ferrara ci conducono fino agli anni attorno alla metà del Settecento. La moneta cronologicamente più recente è quella da due soldi di Maria Beatrice d'Este, principessa di Massa in Lunigiana, le cui monete furono prodotte a Milano nel 1792⁷. Se la provenienza delle monete, non solo toscane, ma anche del centro Italia, dell'Emilia e addirittura della Baviera, ci consente di intravedere quel ruolo di crocevia di traffici commerciali che tenevano Firenze e, più in generale, la Toscana, alcune considerazioni vanno affrontate a proposito del luogo di ritrovamento e delle ragioni che devono

⁷ Cfr. CNI XI: 253, tav. XV, 27.

avere spinto i proprietari a liberarsene per fare acquisire loro una funzione non più propriamente monetaria.

I depositi di fondazione

Fu il desiderio di entrare nella memoria delle generazioni future ad indurre non pochi signori e pontefici di epoca bassomedievale e rinascimentale a gettare monete oppure medaglie – a volte coniate appositamente – nelle fondazioni di città, palazzi, chiese, ponti e fortificazioni⁸. In certi casi, ciò avveniva anche in occasione della realizzazione di sculture ed obelischi. Come apprendiamo dai ritrovamenti, non sempre il cerimoniale si svolgeva all'inizio della costruzione, ma poteva verificarsi in momenti diversi ed in più punti della struttura. Con questi gesti gli uomini dell'epoca fondevano la cultura rinascimentale con tradizioni prettamente pagane, che essi avevano probabilmente appreso grazie alla lettura delle fonti classiche. L'uso di impiegare le monete con un ruolo diverso da quello di mezzo di scambio, che potremmo definire "rituale", affonda infatti le proprie radici nell'antichità. Per ragioni legate a credenze, speranze e tradizioni, esse venivano deposte accuratamente o semplicemente gettate nelle fondazioni di abitazioni private⁹ e di edifici pubblici¹⁰; potevano trovare una sistemazione nei santuari¹¹ o presso gli altari¹²; spesso erano le acque ad accoglierle, come i fiumi, le sorgenti e le vasche battesimali¹³; in altri casi ancora, accompagnavano i defunti nelle tombe¹⁴.

Come documentato per le tombe comuni¹⁵, per quelle dei santi¹⁶, ma ugualmente per gli altari¹⁷, anche la consuetudine di gettare monete nelle fondamenta di strutture architettoniche dovette, in certi casi, sopravvivere nel corso del

8 Cfr. SCHRAVEN 2009: 183. Sulle medaglie usate come depositi di fondazione si veda inoltre SATZINGER 2004; BERNARDELLI 2011: 341 ss.

9 Cfr. DONDERER 1984; FACCHINETTI 2008 e 2012.

10 Cfr. l'*Artemision* di Efeso (LE RIDER 2001: 128-130), la grande sala delle udienze nel palazzo di Dario I a Persepoli (THOMPSON, MØRKHOLM 1973, n. 1789), le offerte di Priene e di Gela (MÜLLER ZEISS 1994: 24, 44, 73; ORLANDINI 1957: 72-73; HUB 2012: 33). Si veda inoltre la descrizione di Tacito a proposito del deposito di fondazione del tempio della Triade Capitolina: TACITO, *Historiae*, IV.53: «*passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur: praedixere haruspices, ne temeraretur opus saxo aurove in aliud destinato*».

11 BONGHI JOVINO 2005.

12 VEIT 1982: 53; TRAVAINI 2017: 185 ss. e bibliografia ivi citata.

13 FACCHINETTI 2010.

14 PERASSI 2001; TRAVAINI 2017: 187 ss. e bibliografia ivi citata.

15 Per la Toscana centro-settentrionale cfr. DEGASPERI 2012.

16 Si vedano ad esempio la tomba di San Francesco d'Assisi (TRAVAINI 2013) e quella di San Regolo a Lucca (VANNI, PALLECCHI 1992: 221-225).

17 BLUNT 1986: 159-169.

medioevo¹⁸. La documentazione scritta e materiale, comprovata in epoca rinascimentale da medaglie coniate appositamente per essere gettate nelle fondazioni, va probabilmente letta nell'ottica di un'evoluzione delle comuni monete e induce ad ipotizzare che tale prassi, pur rappresentando il riflesso di espressioni legate al tempo e al territorio, non avesse subito una vera e propria soluzione di continuità¹⁹. Una delle testimonianze più remote che potrebbe confermare quanto detto riguarda l'abbazia di Petershausen in Alta Baviera, dove nell'anno 983, il vescovo di Costanza San Gebardo di Bregenz (979-95) «*obtulit quatuor aureos, quos posuit sub singulos aeclesiae angulos*»²⁰.

Nella penisola italiana, le attestazioni prima del Duecento restano sostanzialmente isolate e il deposito più antico ad oggi conosciuto sembra essere quello delle mura di *Tusculum*, che si è potuto mettere in relazione agli eventi occorsi in città nel 1183²¹. Con il XIII secolo, le tracce divengono però più tangibili²². In Toscana è nota la vicissitudine narrata da un autore anonimo del Trecento, che riferisce come nel 1284, in occasione della costruzione della nuova facciata del Duomo di Siena, fu messa «*ne' detti fondamenti molta moneta di più ragioni per segno di donagione*»²³. Nel 1325, quando fu costruita la Torre del Mangia, era invece il concetto di memoria a spingere i senesi a gettare «*in fondo di detta torre alquante monete*»²⁴. A Pisa invece, nel 1383, «*Messer Piero [Gambacorti n.d.r.] e altri Cittadini vi gettonno di molti denari nel fondamento, e così seguitonno*» durante il restauro del ponte di legno sull'Arno²⁵.

È soprattutto in età rinascimentale che aumentano le testimonianze in merito all'uso delle medaglie nei “depositi di fondazione”²⁶: le prime vere e proprie

18 TRAVAINI 2004, 2009 e 2015; si veda ora anche BALDASSARRI 2023.

19 TRAVAINI 2007b: 220-225; TRAVAINI, LIVERANI 2007-2008: 232.

20 *Casus Monasterii*: 631, n. 16, cit. in SATZINGER 2004: 104; MANDATORI 2017: 186.

21 MANDATORI 2017; in generale si veda anche BALDASSARRI 2023. .

22 Si vedano i depositi rinvenuti nella chiesa di San Damiano ad Assisi (PANI ERMINI 2008: 43, TRAVAINI 2009; TRAVAINI 2015: 218; TRAVAINI 2017: 188 e MANDATORI 2017; SACCOCCI 2005 interpreta il gruzzolo come offerta votiva); in quella di San Bartolomeo a Formigine (PR) (BALDASSARRI 2013: 135) e di Santu Miali in Sardegna (TRAVAINI 2015: 219, nt. 31); nella chiesa di Santa Maria della Purificazione in Sumirago (Varese) (MARTINI 1992; MANDATORI 2017: 185) e in quella di Santa Maria la Nova a Caronno Pertusella (VA) dove è stato rinvenuto un bovino con un denaro milanese di Federico II (1298-1311) tra le mascelle (TRAVAINI 2015: 220-221; MANDATORI 2017: 186). Alcune attestazioni sono pervenute anche da abitazioni private: cfr. le fondamenta della casa di un fabbro di Alghero della seconda metà del XIV secolo (TRAVAINI 2015; BALDASSARRI 2023); forse anche le fosse di fondazione di murature bassomedievali di vicolo Facchini a Pisa (BALDASSARRI 2004: 157-158).

23 ANONIMO, *Cronaca senese*: 68; cit. in MANDATORI 2017: 186; TRAVAINI 2015: 219.

24 ANONIMO, *Cronaca senese*: 428 in TRAVAINI 2004: 170 e bibliografia ivi citata; TRAVAINI 2007a: 265-266; MANDATORI 2017: 186.

25 *Cronica di Pisa*, col. 1080; TRAVAINI 2015: 220, nt. 36; MANDATORI 2017: 186.

26 La documentazione rinascimentale riguarda soprattutto la penisola italiana, ma si segnalano evidenze anche altrove, come in Spagna, in Germania (Neuburg, Norimberga, Monaco di Baviera) e nella Repubblica Ceca (Praga): cfr. BERNARDELLI 2011: 347, 360, 361. Per uno

medaglie di fondazione risalgono al XIV secolo e possono essere attribuite a Francesco da Carrara il Vecchio di Padova il quale, collocatele in contenitori di terracotta, le depose nelle fondazioni di numerosi edifici, soprattutto nelle fortificazioni urbane²⁷. Le attestazioni si moltiplicano nel corso del secolo successivo: ci sono giunte notizie da Venezia e da Ostia²⁸, ma le segnalazioni più numerose riguardano le medaglie di Sigismondo Malatesta, rinvenute in gran numero a Castel Sismondo a Rimini, nel Tempio Malatestiano²⁹ e in altre località³⁰. Il signore di Rimini doveva essere del tutto consapevole degli effetti del suo comportamento, dal momento che gli erano stati esposti da Timoteo Maffei in una lettera del 1453:

*Ad quandam tui nominis immortalitatem Matthaei Pasti Veronensis opera industri quidem Viri, vidi aere auro et argento innumeras quasi coelatas imagines, quae vel in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae vel ad extras nationes transmissae sunt. Illae futurae sunt tibi decori et ornamento non parvo*³¹.

Di gesti simili si compiacevano anche i pontefici. Nel 1457 papa Callisto III poneva dei ducati papali nella rocca di Viterbo³². Alle cerimonie di deposizione al Palazzo di San Marco (Palazzo Venezia) a Roma, di cui ci parla Bartolomeo Platina, papa Paolo II nel 1455 «*numismata prope infinita, ex auro, argento, aereve sua imagine signata ... in fundamenta aedificiorum suorum more veterum collocabat*»³³. Lo stesso fece anche durante gli ampliamenti eseguiti nel 1465 e nel 1470³⁴. Le medaglie erano attentamente state rivestite di cera e inserite in contenitori di terracotta, affinché non fossero esposte agli agenti atmosferici: il gesto sembrerebbe del resto confermato dal ritrovamento di diversi salvadanai (*dindaroli*) con medaglie di questo pontefice, mentre altri quindici salvadanai – con evidenti

spoglio della documentazione archeologica e documentaria sulle evidenze relative ai riti di fondazione in età rinascimentale cfr. BERNARDELLI 2010: 381 ss.; BERNARDELLI 2011: 341 ss. e appendice.

27 Cfr. CALLEGHER 2000: 280-281; BERNARDELLI 2010: 367; HUB 2012: 33; TRAVAINI 2009: 42; TRAVAINI 2015: 220.

28 BERNARDELLI 2010: 381.

29 SATZINGER 2004: 97-99; SCHRAVEN 2009: 187; BERNARDELLI 2010: 370 ss.; HUB 2012: 34.

30 Sigismondo usò le sue medaglie per i depositi di fondazione a Fano (PU), a San Giovanni in Galilea (FC) ed a Verucchio (RN) (SCHRAVEN 2009: 188; BERNARDELLI 2010: 371 nt. 26). Nel 1454, il medaglista Matteo de' Pasti lo informava inoltre di avere spedito venti medaglie da porre nelle fondazioni della fortezza di Senigallia (AN): Siena, Archivio di Stato, Carte Malatestiane, cit. in SCHRAVEN 2009: 188.

31 Il passo è riportato in BERNARDELLI 2010: 364.

32 NICCOLÒ DELLA TUCCIA 1872: 252. Cit. anche in BERNARDELLI 2010: 389.

33 PLATINA 1913-1932: 388 cit. in SCHRAVEN 2009: 191; HUB 2012: 37; BERNARDELLI 2010: 365, 375; SACCOCCI 2018: 363. Sull'argomento si veda anche SATZINGER 2004: 101-102.

34 HUB 2012: 34.

tracce di calce – sono conservati nel Museo di Palazzo San Marco³⁵. Papa Sisto IV, che fece appositamente fondere nel 1473 delle medaglie per la cerimonia per il ripristino del ponte Sisto a Roma, abbinò per la prima volta il suo ritratto all'immagine della struttura³⁶.

Anche a Firenze le testimonianze di questo rituale sono numerose³⁷: il 6 agosto 1489, seguendo le indicazioni date dagli astrologi per la messa in opera del suo palazzo, Filippo Strozzi vi gettava, assieme a numerose monete, anche una medaglia con suo ritratto e suo nome,³⁸ disegnata appositamente per l'occasione³⁹. Come apprendiamo dalle parole di Tribaldo de' Rossi, che aveva assistito alla cerimonia di fondazione, lo scopo di tale gesto era quello di *ricordare*⁴⁰, di lasciare testimonianza, di entrare nella memoria collettiva, non soltanto di coloro che avevano partecipato attivamente alla funzione, ma anche di quella dei posteri⁴¹.

È in questi termini che il fiorentino Antonio Averlino (detto Filarete, 1400-1469), autore del *Trattato di architettura*, aveva spiegato qualche tempo prima l'intenzione di collocare nelle fondazioni di Sforzinda (1460), una città immaginaria, «di piombo e di bronzo molte effigie d'huomini degni»⁴². La finalità era quella di rendere noto, a coloro che in un lontano futuro ne avessero rinvenuto i ruderi, il nome di chi aveva voluto e realizzato la costruzione, permettendo di celebrare il costruttore per la sua opera. In quest'ottica si spiega bene come in un periodo di affermazione dell'individuo, in cui grande importanza assumevano la brama di fama e di immortalità, il rito di fondazione avesse trovato largo consenso tra i signori della Firenze rinascimentale. Così, nel 1534, delle medaglie di papa Clemente VII e del duca Alessandro de' Medici venivano posate all'interno della

35 I contenitori con monete depositi dal papa dovevano però essere numerosissimi. Si pensi che nel 1466 furono acquistate ben 129 «Bochalette» per «reponere metaiglie nelli muri novi»: cit. in BERNARDELLI 2010: 376.

36 SATZINGER 2004: 106; BERNARDELLI 2010: 381.

37 Restano dei dubbi sull'autenticità di una delle notizie più antiche, riferita al 1337 e relativa alla costruzione di Orsanmichele, dove furono gettate «monete d'oro, e d'argento, coniate da una parte con l'Edifizio, e le lettere VT MAGNIFICENTIA PPLI FLOR. ARTIVM, ET ARTIFICVM OSTENDATVR, e dall'altra parte l'Armi della Repubblica e del medesimo Popolo si leggeva REXPVB. ET PPLI, DECVS, ET HONOR». Cfr. BERNARDELLI 2010: 387.

38 HABICH 1923, tav. XLIII, 2; HILL, POLLARD 1967: 54, n. 286; POLLARD 2007, n. 323; CHRISTIANSEN *et alii* 2011: 132, fig. 125. La medaglia reca sul diritto il busto di Filippo e la legenda PHILIPPVS STROZZA; sul rovescio è illustrata un'aquila con ali spiegate sopra un arbusto al quale è legato lo scudo degli Strozzi.

39 GOLDTHWAITE 1973: 113-114; SATZINGER 2004: 105-106; SCHRAVEN 2009: 192; BERNARDELLI 2010: 383, 389; HUB 2012: 34.

40 «(...) e presi Guarnieri in cholo e ghuatava cholagii, e dettili un quattrino giliato, e gitolo lagii e un mazzo di roseline da domascho chavera in mano ve li feci gittare drento, dissì ricordatene tu, disse sì insieme cola Tita serva nostra erano, (...)». TRIBALDO DE ROSSI 1786: 249.

41 SCHRAVEN 2009: 193.

42 FILARETE, *Trattato*, lib. IV: 104, cit. in SPENCER 1979: 552; TRAVAINI 2009: 41, nt. 84; BERNARDELLI 2010: 366.

base di Ercole e Caco⁴³, la scultura marmorea realizzata da Baccio Bandinelli e collocata in Piazza della Signoria davanti a Palazzo Vecchio⁴⁴. Nello stesso anno, il gesto veniva ripetuto in relazione alle fondazioni della fortezza di San Giovanni Battista, dove furono sistemate delle medaglie analoghe a quelle usate per il gruppo bandinelliano⁴⁵. Le medaglie qui utilizzate non erano state ideate per l'occasione, ma risalivano a diversi anni prima, confermando quanto già rilevato da Armando Bernardelli a proposito di quelle cinquecentesche trovate a Vicenza:

se queste medaglie si fossero rinvenute in un medagliere, senza indicazioni di provenienza, si sarebbe potuto egualmente ipotizzare un loro impiego in rituali di fondazione ma con una certa difficoltà, e sicuramente non per quanto riguarda la medaglia del Da Porto⁴⁶ completamente svincolata da indicazioni su questa funzione⁴⁷.

In questo periodo, gli artisti impegnati nella costruzione di opere architettoniche si spinsero anche oltre, usando il proprio ritratto sulle medaglie; è questo il caso dell'architetto Baccio Bandinelli, che depositò nella fondazione del coro della cattedrale di Santa Maria del Fiore (1547) dieci medaglie con il suo ritratto, assieme ad altre del committente, Cosimo I de' Medici⁴⁸. Lo stesso dovette fare Francesco da Sangallo, dal momento che fu rinvenuta una medaglia con il ritratto suo e della moglie Elena in occasione dei lavori svolti in un palazzo in Borgo Pinti a Firenze⁴⁹.

Oggetti commemorativi di questo tipo ne furono scoperti anche in seguito: attorno alla metà del XIX secolo, rimuovendo le fondamenta della base del campanile nella basilica di Santa Croce, vennero in luce – in associazione ad altre tre più grandi che recavano l'immagine del campanile – due medaglie analoghe a quella di Borgo Pinti; tutte erano state inserite in un vaso, che era a sua volta

43 VASARI, *Le vite*, III.2, 434: «... fu murato il basamento di marmo, nel fondo del quale mettono una pietra con lettere in memoria di papa Clemente VII. & buon numero di medaglie con la testa di sua santità, & del duca Alessandro».

44 SATZINGER 2004: 121-122; BERNARDELLI 2011: 360 e nt. 12; DONETTI 2014: 109 e bibliografia riportata alla nt. 26.

45 «E fra molte altre medaglie, che fece il medesimo, quelle furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del detto Duca Alessandro furono poste ne' fondamenti della fortezza della porta a Faenza: insieme co' altre, nelle quali era da un lato la testa di Papa Clemente Settimo, e dall'altro un Christo ignudo, con i flagelli della sua passione»: VASARI, *Le vite*, III.2, 674. Cfr. inoltre BERNARDELLI 2011: 344, 360 e nt. 13.

46 L'autore si riferisce alla medaglia di Giuseppe Da Porto rinvenuta tra il 1850 e il 1860 durante i lavori di restauro di due palazzi vicentini.

47 BERNARDELLI 2011: 353.

48 SATZINGER 2004: 121; l'episodio è citato anche in BERNARDELLI 2011: 347, 360; DONETTI 2014: 109.

49 La notizia risale al 1769 ma è del tutto probabile che il ritrovamento sia avvenuto nella casa dei Sangallo che era stata fatta costruire dal padre e dallo zio e che era passata a Francesco nel 1531. Cfr. DONETTI 2014: 106.

stato collocato nel muro di fondazione della torre⁵⁰, la cui costruzione, precocemente interrotta, era stata commissionata a Francesco da Sangallo nel 1549. Con l'avanzare dei lavori, furono rinvenuti agli angoli dell'edificio altri quattro recipienti in terracotta che contenevano medaglie di Cosimo I⁵¹. Esse sembrano rappresentare la prova archeologica di una nota di rimborso conservata all'Archivio dell'Opera di Santa Croce, nella quale si menziona il pagamento nel 1551 «a m[aestr]o Francesco da Sangallo per vasetti per le medaglie da mettersi nel campanile»⁵².

La particolarità delle medaglie del Bandinelli e del Sangallo consiste nel fatto che gli artisti avevano disegnato degli oggetti in cui erano raffigurati essi stessi. Ma nelle medaglie ideate in occasione della costruzione della torre di Santa Croce – dove, sul rovescio, compare effettivamente la struttura da lui concepita – il Sangallo andava oltre, dichiarandosi apertamente autore del progetto. Questo gesto, suggellato dall'inserimento nelle fondazioni di medaglie che commemoravano l'artista/architetto, interrompeva in maniera decisa quella tradizione, che aveva visto, fino a quel momento, figurare su questi strumenti l'immagine del signore o del donatore⁵³.

Se a Firenze non scarseggiano le notizie attorno al rituale di fondazione – si pensi a quello che coinvolse il bastione di San Pier Gattolini (1545)⁵⁴, la nuova fabbrica degli Uffizi (1561)⁵⁵, il monastero nuovo di Via della Scala (1568)⁵⁶, l'Ospedale di Santa Maria Nuova (1575)⁵⁷ e la Nuova Porta di San Giorgio (1590)⁵⁸ – esso è documentato anche altrove nella Toscana del XVI secolo: così

50 Per il tipo cfr. HILL 1912: 57-58; HILL 1930, I: 266-267, n. 1018; HABICH 1923: tav. LVI, 1; SATZINGER 2004: 122; POLLARD 2007: nn. 357, 358.

51 Le medaglie erano realizzate da Domenico di Polo de' Vetri (1480-1547) nel 1537 quando fu eletto al governo di Firenze. Esse recavano sul diritto il ritratto del duca e sul rovescio il segno del capricorno (HILL, POLLARD 1967: 59 n. 315; POLLARD 2007: n. 360). Nel *Libro di Ricordi* della Guardaroba Medicea (12 dicembre 1551) si leggeva «MDLI. Ricordo come questo di si dette a maestro Francesco da S[anc]to Gallo 32 medaglie di bronzo di S[ua] Ex[cellenti]a col capricorno per metter al campanile di S[an]ta ꝑ». ASFi, *Guardaroba Medicea* 23, f. 140r, cit. in DONETTI 2014: 106. Cfr. inoltre BERNARDELLI 2011: 348, 360.

52 Archivio dell'Opera di Santa Croce, *Entrata e Uscita 1544-1574*, cod. 419, c. 72r, cit. in BERNARDELLI 2011: 348, 360; DONETTI 2014: 106 e nt. 16.

53 SATZINGER 2004: 121; HUB 2012: 38.

54 BERNARDELLI 2011: 344, 360 e nt. 15.

55 Scriveva Vasari in una lettera del «XIV Luglio 1561. Ne' fondamenti della nuova fabbrica degli Offizi furono gettate alcune medaglie con l'effigie del Duca Cosimo da una parte e dall'altra la veduta di detta fabbrica con queste parole: Publicae commoditati», cit. in BERNARDELLI 2011, nt. 23; cfr. inoltre *Ibidem*: 360 e relativa bibliografia.

56 BERNARDELLI 2011: 360 e nt. 30 con relativa bibliografia.

57 Qui, oltre alle medaglie, furono gettate anche monete di varie epoche (BERNARDELLI 2011: 344, 361 e nt. 32 con relativa bibliografia).

58 BERNARDELLI 2011: 344-345, 361.

a Siena⁵⁹, ad Arezzo⁶⁰, a Lucignano⁶¹, a Pistoia⁶², a Pisa⁶³, a Massa⁶⁴, nel porto di Livorno⁶⁵ e nel Valdarno Inferiore dove sono state rinvenute medaglie di terracotta databili tra il 1570 e il 1590⁶⁶.

Emulazione dell'antichità, desiderio di fama e di immortalità legati ad un impulso di magia e di superstizione⁶⁷: provocando a volte non poche perplessità tra i contemporanei, erano queste le spinte emotive che concorsero ad accelerare la produzione delle medaglie commemorative ed il loro sotterramento in occasione di particolari eventi⁶⁸. Le medaglie, che non necessariamente venivano coniate come medaglie di fondazione, erano dei veri e propri strumenti mediatici ed era grazie a quelle degli antichi, spiegava il Filarete, che «noi conosciamo Cesare, Ottaviano, Vespasiano, Tiberio, Adriano, Traiano, Domiziano, Nerone, Antonino Pio e tutti gli altri che si trovano»⁶⁹. Descrivendo visivamente i lineamenti di coloro che vissero ed operarono molti secoli prima, egli riteneva che esse fossero in grado di imprimere nella mente e nella memoria un volto meglio di quanto potesse fare una qualunque esposizione scritta⁷⁰.

Oggetti piccoli, maneggevoli, facilmente riproducibili e trasportabili, le medaglie erano oltremodo indicate a soddisfare la brama di notorietà di coloro di cui portavano l'effigie. Ma altrettanto incisive erano le monete. Certo, non possiamo escludere che il quattrino del Granduca (Tav. 1.1) sia stato inserito nella fenditura del basamento del *Perseo* in un momento successivo alla sua messa in opera. Resta però suggestiva l'ipotesi che ciò sia avvenuto proprio in tale occasione ad opera di Cosimo I, il committente della scultura che l'aveva voluta per mostrare il trionfo dell'imperio ducale.

59 Casa di Bernardino Francesconi, anno 1520: cfr. BERNARDELLI 2011: 353, 360.

60 Anni 1555, 1557, 1573: cfr. BERNARDELLI 2011: 353, 360.

61 Anno 1556: cfr. BERNARDELLI 2011: 360.

62 Anno 1579: cfr. BERNARDELLI 2011: 361.

63 Anni 1566 e 1584: cfr. BERNARDELLI 2011: 361.

64 BERNARDELLI 2011: 360.

65 Anno 1577, BERNARDELLI 2011: 360.

66 BERNARDELLI 2011: 359.

67 HUB 2012: 35.

68 Il Cardinale Ammannati Piccolomini accusava papa Paolo II di avere gettato le sue medaglie per un profondo desiderio di eternità: «*Pontifex Paule, est tibi, ut video, magna aeternitatis cupido. Praedicare de te optas sequentia saecula. Numismata eam ob causam tuae imaginis, non cedis modo, sed fundamentis aedificiorum parietibusque admisces, ut illis, vetustate ruentibus, exiliant post mille annos monumenta nominis Pauli.*» AMMANNATI PICCOLOMINI, II: n. 364 del 1468; cit. in VEIT 1982: 52; BERNARDELLI 2010: 365; HUB 2012: 37.

69 FILARETE, *Trattato*, lib. XXIV: 679.

70 Il passo è commentato in HUB 2012: 38.

Il gettone di Norimberga

Il gettone di Wolf Lauffer coniato a Norimberga (Tav. 1.2) consente di aprire una parentesi sull'uso di questa particolare tipologia paramonetale. Esso reca al centro del diritto un globo crucifero (*Reichsapfel*), simbolo del potere imperiale, racchiuso da doppia cornice trilobata. La legenda che lo circonda recita un proverbio tratto dalla Bibbia: GOTES SEGEN MACHT REICH, ovvero la benedizione di Dio rende ricchi⁷¹.

Sul rovescio, invece, si riscontra al centro un piccolo busto del dio Mercurio. La legenda fa esplicitamente riferimento a Wolf Lauffer, WOLF LAVFER IN NV[REN]BE, benché non sia chiaro se si riferisca al Maestro attivo a Norimberga dal 1554 al 1601 e capostipite di una dinastia di fabbricanti di gettoni che operarono fino agli inizi del XVIII secolo, oppure ad uno dei suoi successori, come Wolf Laufer II (1612-51). Ad oggi, questo tipo non sembra essere noto nella letteratura specialistica⁷².

Tra i gettoni attribuiti a Wolf Lauffer I ricorrono pezzi con l'immagine del busto di Mercurio verso sinistra e la legenda GOTES SEGEN MACHT REI⁷³. Il capostipite della famiglia Laufer usava, però, con frequenza la legenda WVLF LAVFER IN NV[REN]BER⁷⁴, anche se il nome di battesimo veniva solo raramente scritto nella versione WOLF⁷⁵. Il disegno della testa di Mercurio si avvicina molto a quella che troviamo sui gettoni di Hans Krauwinkel II (1586-1635)⁷⁶, sui quali è impiegata anche la medesima legenda del diritto⁷⁷, e a quelli di Mathäus Lauffer (1612-34),⁷⁸ che in altre occasioni usa la medesima legenda GOTES SEGEN MACHT REICH⁷⁹.

Malgrado non si conoscano nemmeno gettoni assimilabili a quello di Firenze attribuiti a Wolf Lauffer II, il disegno e lo stile della testa di Mercurio sembrano indirizzare verso una tradizione seicentesca. Di Wolf Lauffer II si conoscono gettoni con il busto di Mercurio rivolto sia a sinistra⁸⁰ sia a destra⁸¹ (Fig. 2). Il loro diametro varia tra i 17,5 mm e i 21,4 mm con un peso da 0,72 a 1,77 g. Il maestro si serviva spesso della versione WOLF per indicare il proprio nome e

71 *Proverbi*, 10, 22.

72 BARNARD 1916, 1920 e 1924; MITCHENER 1988; GROENENDIJK, LEVINSON 2015.

73 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 8, n. 13.

74 MITCHENER 1988: 473 ss.; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 8 n. 13.

75 MITCHENER 1988: 475, n. 1681; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 6, n. 4.

76 BARNARD 1916: 223 tavv. XXXIII, n. 91, XXXIV, n. 92; MITCHENER 1988: 447, nn. 1591-1594.

77 MITCHENER 1988: 447, nn. 1592. Questi gettoni recano un diametro dai 20 ai 22 mm.

78 MITCHENER 1988: 480, n. 1697; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 44 nn. 141-142. I gettoni di Mathäus Lauffer si aggirano attorno ai 18 mm di diametro.

79 MITCHENER 1988: 447, n. 1695; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 44-45 nn. 143-153.

80 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 65-69 nn. 208-211, 221, 223.

81 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 67, 68, 74, nn. 218, 222, 246.

della legenda GOTES SEGEN MACHT REICH⁸² che, con piccole varianti, ricorre anche molte altre volte⁸³ e che rende credibile l'ipotesi che il gettone di Firenze sia riconducibile Wolf Lauffer II (1612-51).



Fig. 2. *Rechenpfennig* di Wolf Lauffer II (1612-51), Norimberga (da GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 68, n. 222).

Il gettone rientra in quella tipologia di *Rechenpfennige* (gettoni di conto) prodotti in seguito al vincolo, introdotto nel primo quarto del Cinquecento, di apporre un segno di riconoscimento personale del fabbricante. Questo tendeva ad evitare che, come poteva essere accaduto più facilmente con quelli più antichi, anonimi, i gettoni fossero esposti al rischio di contraffazione. Fu così che, dall'epoca di Iorg Schultes (1540), le famiglie che si dedicavano alla realizzazione dei gettoni (Schultes, Krauwinkel, Lauffer, Lauer, etc.⁸⁴) resero identificabili i loro manufatti. A Norimberga, posta nelle vicinanze delle miniere di rame dell'Europa centrale e all'incrocio di importanti vie commerciali, gli artigiani erano specializzati in ogni attività legata alla lavorazione dei metalli. Ciò spiega le ragioni per cui i gettoni sono perlopiù realizzati in ottone, bronzo e, talora, in piombo, e perché nel XVI secolo Norimberga fosse divenuta il massimo centro produttore di tali manufatti.

I gettoni, il cui termine deriva da “gettare”, erano utilizzati in età rinascimentale per le operazioni contabili, rese difficili dal sistema di numerazione romano. Il loro utilizzo affonda le sue radici in epoca romana, quando venivano impiegati i *calculi* (sassolini), fatti in pasta vitrea, in legno o in pietra. Essi

82 MITCHENER 1988: 485, n. 1720, 1720a; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 69-73 nn. 224-227, 230, 231, 234-237.

83 BARNARD 1916, tav. 33, n. 91; MITCHENER 1988, nn. 1703, 1709, 1710, 1713, 1715, 1718; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 69-73, nn. 223-228, 229, 232, 233, 238, 239. Wolff III (1650-1670) usa la stessa legenda GOTES SEGEN MACHT REICH (GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 88-91, nn. 292-304). Di lui sono noti gettoni con busto di Mercurio verso sinistra (GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 88, nn. 290-291); tuttavia, questo maestro usava perlopiù firmarsi come “WOLFF”. (MITCHENER 1988: 494; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 87 ss.).

84 Cfr. BARNARD 1924.

venivano usati con l'abaco⁸⁵, che era già noto nell'antichità. Malgrado il forte rallentamento delle attività commerciali e produttive che coinvolse l'Impero Romano d'Occidente dopo la sua caduta, la necessità di servirsi dell'abaco nelle fiere e nei mercati non dovette interrompersi del tutto e, come è dimostrato dai ritrovamenti archeologici, fu soprattutto con la crescita dei commerci nell'XI e XII secolo che questo sistema di conto si diffuse sempre più⁸⁶.

In Italia e in Francia i gettoni iniziarono ad abbondare soprattutto dagli inizi del XII secolo. Nella penisola italiana essi erano prevalentemente fusi in piombo, in ottone⁸⁷ o in lega di rame. I gettoni non erano emessi da autorità legali e il loro basso rilievo ne favoriva l'impilamento⁸⁸. Questi tondelli venivano prodotti in Toscana – nella stessa Firenze doveva esserci uno dei laboratori in cui si fabbricavano i gettoni⁸⁹ – e da qui si diffusero in altre regioni della penisola centro-settentrionale, tra la fine del XIII e il XV secolo, dove sono abbondantemente attestati⁹⁰.

In genere, i gettoni italiani sono caratterizzati da motivi iconografici molto semplici, che recano spesso un riferimento all'attività o alla famiglia del proprietario. Generalmente anepigrafi, essi presentano nel campo delle lettere monogrammi, stemmi e simboli circondati da una corona di globetti o rosette. I tipi si riferiscono a famiglie di mercanti e compagnie mercantili, corporazioni artigianali, amministrazioni cittadine e istituzioni pubbliche.

In realtà, il dibattito sulla funzione di questi oggetti monetiformi, definiti anche “tessere mercantili”, è segnato da due principali scuole di pensiero, che affondano le loro radici nella seconda metà dell'Ottocento: la prima vi vede delle tessere di riconoscimento utilizzate a vario titolo dai membri delle società commerciali toscane⁹¹, l'altra, invece, li identifica come gettoni di conto, assimilabili a quelli menzionati nei registri mercantili senesi con il nome di “quarte-ruoli”⁹², forse così definiti perché ricordavano le monete del valore di un quarto

85 Sull'abaco si veda BARNARD 1916: 231 e ss.; SMITH 1921: 8 e ss.

86 BALDASSARRI 2003: 52. Si vedano ad esempio i gettoni di piombo e ottone della collezione Supino di Pisa (BALDASSARRI 2003: 56-67), quello in piombo di *Podium Bonizi* (Poggibonsi) (CICALI 2007: 254), il ritrovamento di San Silvestro a Genova (BERTINO 1977), quello di Torcello - Venezia (VANNI 1995: 13) e quello della Crypta Balbi a Roma (ROVELLI 1990: 172-173 nn. 18, 25, 28). Il manufatto in piombo del Palazzo dei Vescovi a Pistoia (TONDO, ROSATI, GAMBOGI 1987: 671, n. 3814) datato al secondo quarto del XVI secolo, è definito “tessera”, come anche quelle di Padova (GORINI 1970: 124, n. 89).

87 VANNI 1995: 1.

88 BALDASSARRI 2003: 52. Essi si distinguevano dalle tessere in piombo, composte da due dischi legati da un perno, che si usavano per distinguere le merci dei vari proprietari. Cfr. TRAVAINI 2007c: 28.

89 VANNI 1995: 2.

90 Cfr. ad esempio i gettoni dei da Carrara di Padova. Cfr. TAGLIAFERRI 2007: 60-63.

91 PERUZZI 1868: 266 e ss.

92 LISINI 1874: 292; VANNI, SACCOCCI 1999: 216.

di denaro⁹³. Francesco Balducci Pegolotti, nella *Pratica di Mercatura*, spiegava così l'uso dei quarteruoli: «*Tavola che ti mostra a mettere ogni conto di ragione con pochi quarteruoli ... al più n'opera 9, ma le più delle volte pure da nove in giuso*»⁹⁴.

Ancora oggi vengono proposte interpretazioni diverse: in certi casi è stato ipotizzato che i tondelli potessero avere una funzione monetale⁹⁵.

Franca Maria Vanni ammette come l'aspetto formale ed iconografico delle tessere sia molto simile a quello dei gettoni e classifica i tondelli come "tessere mercantili" con un uso diversificato, che poteva spaziare dall'impiego come contrassegni per il ritiro delle balle di mercanzia, alla partecipazione a votazioni collegiali o agli attestati di esenzione di dazi⁹⁶. L'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, ad esempio, dava ai pellegrini la possibilità di utilizzare certe tessere, con i simboli della *balzana* e della scala sormontata dalla croce, per ritirare cibo e avere ricoveri presso le fattorie di proprietà della congregazione, che si occupavano della produzione del necessario per gli assistiti⁹⁷. In altri casi, le tessere rappresentavano la prova di un avvenuto pagamento, come avveniva nelle fiere⁹⁸. Lucia Travaini ribadisce, invece, quanto si apprende dalle fonti d'archivio toscane, su cui si fonda la consolidata interpretazione come "gettoni" per il computo aritmetico sull'abaco⁹⁹. Dal momento che i numeri romani non permettevano calcoli semplici, risultava difficile farli senza un abaco, un pallottoliere o uno scacchiere formato da una griglia a più colonne, disegnata su una tavola o su un panno di stoffa con le linee dipinte o ricamate. Nelle botteghe veniva in genere usata una tavola di legno inciso, mentre i mercanti e gli ufficiali pubblici potevano trarre maggiore vantaggio da un panno facilmente trasportabile. La menzione dell'abaco da parte del *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci (1202)¹⁰⁰ documenta il suo utilizzo da parte dei mercanti almeno dagli inizi del XIII secolo, quando l'aumento e lo sviluppo dei commerci implicava conteggi sempre più complessi¹⁰¹. Attraverso le righe, dove venivano rappresentate le diverse unità di conto (ad es. denari, soldi, lire), ai mercanti e ai contabili, tra le poche figure in grado di svolgere calcoli aritmetici di una certa difficoltà, era consentito di conteggiare il volume delle attività commerciali. In Germania, questo ruolo spettava alla figura ufficialmente riconosciuta del *Rechenmeister*

93 TAGLIAFERRI 2007: 42.

94 EVANS 1936: 328. Da quanto si apprende dai registri mercantili riguardanti gli acquisti dei quarteruoli, questi erano disponibili presso commercianti diversi e dovevano essere impiegati da tutti coloro che dovevano fare conti di una certa entità, dai bottegai ai grandi mercanti, dai merciai ai contabili degli uffici pubblici. Cfr. BERNOCCHI 1996; TRAVAINI 2007c: 25.

95 VANNI, SACCOCCI 1999: 220-221; NASSAR 2015: 151.

96 VANNI 1995; CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2016.

97 NASSAR 2015: 150, con bibliografia ivi citata.

98 NASSAR 2015: 150, con bibliografia ivi citata.

99 BERNOCCHI 1996: 154; TRAVAINI 2007c: 22-23.

100 FIBONACCI, *Liber abaci*.

101 TAGLIAFERRI 2007: 51.

(maestro di conto), spesso raffigurato sui gettoni stessi (Fig. 3). Ma fu proprio in seguito al *Liber Abaci* e all'introduzione del sistema matematico-algebrico con le cifre arabe in Occidente che, alla fine del XIII secolo, l'uso dei gettoni nella penisola iniziò a diminuire. Mentre nel 1299 l'Arte del Cambio proibiva ancora l'uso dei numeri indo-arabi per evitare possibili frodi¹⁰², lo stesso anno uno statuto fiorentino vietava ai commercianti iscritti all'Arte del Cambio di impiegare l'abaco per gestire i loro libri contabili, obbligandoli a usare i numeri arrivati dal mondo arabo¹⁰³. Così, nel 1310, lo Statuto degli Oliandoli di Firenze proibiva il possesso o la vendita di ferlini (gettoni) di piombo¹⁰⁴, il cui utilizzo altrove continuò a perdurare: nel 1324 furono sequestrati in territorio bolognese un carico di pezze di lana e «300 ferlini ad numerandum seu calculandum rationes»¹⁰⁵.

Grazie ai contatti che la penisola, attraverso i commerci di Genova, Pisa e Venezia, teneva con il mondo orientale, l'uso dei numeri arabi si diffuse più precocemente che in altre zone d'Europa, meno accessibili alle rotte orientali. In Europa centrale e settentrionale, soprattutto in Francia e in Germania, i *Rechenpfennige* rimasero in uso fino al XVIII secolo. Contrariamente, in Italia, dove erano stati ampiamente utilizzati durante il medioevo, essi caddero in disuso già durante il XV secolo¹⁰⁶, in seguito all'introduzione delle cifre arabe in sostituzione di quelle romane e nel primo trattato di aritmetica dato alla stampa nel 1478 non vi è più alcuna menzione dell'abaco¹⁰⁷. Molte società mercantili lombarde usavano però questo sistema ancora nella seconda metà del XVI secolo¹⁰⁸.

102 TRAVAINI 2003: 60; TAGLIAFERRI 2007: 51.

103 BARNARD 1920: 218-219; TAGLIAFERRI 2007: 53.

104 CASTELLANI 1963-64: 43; VANNI, SACCOCCI 1999: 208, 216 e nt. 28; DAY 2013: 260.

105 ASI, *Fondo Mercanzia*, 1039 f. 243, 20 ottobre 1324, cit. in DAVIDSOHN 1896-1908, III: 167, reg. 819; VANNI 1995: 2; TAGLIAFERRI 2007: 41.

106 TAGLIAFERRI 2007: 53. Il fatto che la produzione dei tondelli si esaurisca con il XV secolo in concomitanza con la diffusione del sistema di calcolo con i numeri arabi, alimenta il sospetto che tra le "tessere mercantili" molte vadano considerate come "gettoni di conto".

107 BARNARD 1920: 218; TAGLIAFERRI 2007: 53.

108 POZZI 2000: nt. 12.



Fig. 3. Norimberga, Wolf Lauffer, s.a., gettone con *Rechenmeister* e abaco, diam. 28 mm (WAG Online oHG, Auction 80, 5 Nov 2017, lot 983).

Per quanto anche altre città tedesche, come Clausthal¹⁰⁹, Hannover¹¹⁰, Zellerfeld¹¹¹ e Magdeburg¹¹², producessero gettoni di conto, si può affermare che i “*Rechenpfennige*” di Norimberga furono tra quelli più diffusi in Europa. Malgrado essi non siano particolarmente numerosi, la loro presenza, concentrata soprattutto nella parte settentrionale della penisola italiana, è segnalata in diverse regioni, come nella stessa Toscana (Arezzo¹¹³, Mugello¹¹⁴), in Lombardia (Milano, Tresivio¹¹⁵, Bormio (SO)¹¹⁶, Valdisotto (SO)¹¹⁷), Liguria (Genova¹¹⁸), Veneto (Padova¹¹⁹, Venezia¹²⁰), Emilia Romagna (Ferrara¹²¹, Albinea, frazione di Borzano (RE)¹²², San Giovanni in Persiceto (BO)¹²³), Lazio (Roma¹²⁴, Cittareale (Rieti)¹²⁵) e Campania (Mercato San Severino (SA)¹²⁶) (Fig. 4).

109 NEUMANN 1868, 5: 373 ss.

110 NEUMANN 1868, 5: 362 ss.

111 NEUMANN 1868, 5: 365 ss.

112 NEUMANN 1868, 5: 347 ss.

113 VANNI 1995: 9.

114 Centro Documentazione Archeologica di Sant'Agata, Scarperia e San Piero (FI).

115 POZZI 2000: nt. 5.

116 POZZI 2000: nt. 4.

117 POZZI 2000.

118 BULGARELLI, GARDINI 2014/2015: 279.

119 GORINI 1970: 124, n. 89; 138, n. 22; 141, nn. 8, 9.

120 ASOLATI, CASAROTTO 2005: 239-240, nn. 39-43.

121 GULINELLI 2018: 305-306.

122 GIANAZZA 2023 (alla voce “Albinea”). FORGHIERI 2007: 179, fa un riferimento generico a “1 tessera monetale”.

123 GELICHI 1986, p. 48, fig. 14c.

124 MUNZI 2009: 15.

125 RANUCCI 2015.

126 VANNI 2008; SANTORO 2011: 38-39, figg. 6a-b.



Fig. 4. Cartina della penisola italiana con segnalazione dei luoghi di ritrovamento di gettoni di Norimberga.

Si tratta perlopiù di materiali ascrivibili al XV e al XVI secolo, che rappresentano un segno dei contatti di tipo economico commerciale con mercanti e artigiani provenienti dai territori germanici, come sono ad esempio documentati a Venezia¹²⁷, dove, nell'importante fondaco, avevano il monopolio delle spezie, all'Aquila, dove si teneva la fiera che era il principale mercato europeo dello zafferano, e in Puglia¹²⁸, dove vi erano gli scali dei prodotti che arrivavano dall'Oriente.

Il gettone del *Perseo* rappresenta ad oggi, assieme al secondo menzionato dall'architetto del Moro, l'unica attestazione nella Toscana settentrionale. È presumibile, però, che manufatti di questo tipo giungessero con maggiore frequenza di quanto lascino intendere le fonti materiali. A favore di questo può essere ricordato il ripostiglio di dieci fiorini tedeschi databili tra la fine del XIV secolo e il 1440, rinvenuto a Fonterutoli nel comune di Castellina in Chianti (SI) ed oggi conservato al Museo Nazionale del Bargello¹²⁹, oppure il tesoretto di cinquanta

127 SIMONSFELD 1889.

128 VANNI 2008: 167.

129 TRAVAINI 1999.

monete auree, tra le quali vi erano anche delle coniazioni tedesche, occultato in un monastero perugino tra il 1525 e il 1540¹³⁰. Sono, inoltre, numerose le menzioni di pellegrini d'Oltralpe che si fermavano presso l'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena¹³¹. Per quanto la categoria delle persone documentate nel *Libro del Pellegrino* non lasci trasparire alcun legame con affari commerciali da svolgersi in Toscana o in altre parti d'Italia, la loro menzione documenta una certa presenza di individui che dall'area germanica si spostavano lungo la penisola.

Data la funzione dei gettoni, strettamente legati ai calcoli contabili ed ai commerci, appare del tutto appropriata la scelta di Lauffer di apporre sul rovescio l'immagine di Mercurio, noto, non soltanto come dio dei ladri, ma anche degli scambi, del profitto, del mercato e del commercio¹³². Il gettone inserito nella base del *Perseo* poteva essere giunto a Firenze grazie ad un mercante oppure essere scambiato erroneamente come moneta straniera, ma difficilmente la piccola immagine del dio dovette essere stata riconosciuta come tale. È possibile che vi sia stata una interpretazione errata, che aveva portato a confondere Mercurio con Perseo, i cui tratti richiamavano da vicino quelli dell'opera d'arte di Cellini. E a questo malinteso può essere dovuta la scelta di introdurre il gettone come gesto benaugurale dietro al bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*.

E le altre monete?

Se l'iconografia dei gettoni tedeschi può avere indotto i proprietari a nasconderli nella fessura del *Perseo*, è importante ricordare che si tratta di oggetti provenienti da Oltralpe. Questo fatto si sposa del resto bene con le altre monete documentate, come l'ultima pervenutaci materialmente, il quattrino di Massa di Lunigiana (Tav. 1, n. 3), ma anche quelle menzionate nella lettera di del Moro: tre monete settecentesche battute rispettivamente a Milano, Ferrara e Gubbio. Nessuna di esse risulta di fattura fiorentina e difficilmente si possono considerare comuni nella circolazione del territorio. Per comprendere meglio la composizione del piccolo nucleo monetale, potrebbero esserci d'aiuto gli studi

¹³⁰ BELLUCCI 1901.

¹³¹ Tra il 1402 e il 1427 venivano depositati dei grossi di Meissen e di Colonia; è menzionata una donna bavarese che depositava delle *bianche di Francia*; Bulchardo di Baviera lasciava tre fiorini d'oro, di cui uno di *Cholonia*; un pellegrino della Baviera consegnava nel 1434 una moneta di Trento che ormai aveva interrotto la sua attività; un altro pellegrino germanico nel 1400 depositava una verghetta d'oro; altri pellegrini tedeschi lasciavano nello stesso anno delle *spranghucce* e una *piastela d'ariento*; Alete della *Germania Bassa* portava con sé 20 ongar, due ducati e 116 boemi. Cfr. PICCINNI, TRAVAINI 2003: 134, 138, 142, 143, 145.

¹³² Ciò spiega anche le ragioni per cui Mercurio torna ripetutamente sui gettoni di Norimberga. Cfr. BARNARD 1916: 136, 138, 179, 201, 215, 223, 355.

condotti sull'abitudine di gettare delle monete nella fontana di Trevi a Roma o di nasconderle in altri luoghi della capitale¹³³.

Benché appaia come una tradizione in qualche modo cristallizzata, la prima traccia riguardante le monete della Fontana di Trevi risale al 1866¹³⁴, quando artisti ed intellettuali stranieri esprimevano con questo rito propiziatorio il desiderio di ritornare a Roma¹³⁵. Risulta però altrettanto interessante quanto viene espresso nel 1873 in una rivista inglese: «*If you would revisit the Eternal City, says a Sibylline oracle not now to be traced, you must hide a silver coin in some corner of St. Peter's...*»¹³⁶. La possibilità di tornare nella città eterna non era, dunque, strettamente legata all'acqua, ma prevedeva anche il deposito di una moneta nella basilica di San Pietro. In questo contesto, appare ancor più contingente quanto scritto nella rivista statunitense «*New Catholic World*». Nel 1874 l'autore incoraggiava le persone a depositare delle monete in un luogo sicuro e raccontava di averne nascosta una in una fessura sotto la statua di Santa Giuliana nella chiesa di San Pietro¹³⁷. Questo gesto ricorda quelli che hanno portato all'accumulo delle monete nella fessura dietro al bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*. Chiaramente, non si può dare per certo che lo spirito fosse il medesimo ma risulta suggestivo pensare che le persone confluite a Firenze, trovandosi in una delle piazze più belle del mondo, esprimessero il desiderio di potervi ritornare.

L'analisi svolta nelle pagine precedenti ha evidenziato come le monete rinvenute nella base del *Perseo* possano esservi state collocate per ragioni diverse. Si può ipotizzare che alla base della presenza del quattrino di Cosimo I De' Medici, committente della scultura, vi fosse un'ambizione politica, quella di lasciare una traccia di sé e di usare la moneta come veicolo verso la memoria. Le altre monete e i gettoni tedeschi sembrerebbero, invece, esprimere un desiderio più intimo, forse benaugurale, ma anche nostalgico, legato al sogno di tornare in un luogo risultato speciale.

Fonti

ANONIMO, *Cronaca senese* = *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI, F. IACOMETTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI, Bologna 1931: 39-172.

133 Sull'argomento si vedano TRAVAINI 2000; BERNARDELLI 2013.

134 BERNARDELLI 2013: 281-282.

135 BERNARDELLI 2013: 286.

136 BERNARDELLI 2013: 289 e bibliografia ivi citata.

137 «... you will not fail to do so if you deposit some small coin in a safe place... the part of the church beneath the statue of S. Juliana where I had dropt it into a crevice...». Cit. in BERNARDELLI 2013: 289 e nt. 45.

- Casus monasterii* = *Casus monasterii Petribusensis*, in *Supplementa tomorum I, V, VI, XII. Chronica aevi Suevici*, hrsg. O. ABEL, L. WEILAND, Hannoverae 1868 (MG, SS, XX): 621-683.
- Cronica di Pisa* = *Cronica di Pisa*, in *Rerum Italicarum Scriptores, XV*, a cura di L.A. MURATORI, Mediolani 1729: coll. 973-1088.
- FIBONACCI, *Liber abaci* = *Il liber abbaci di Leonardo Pisano / pubblicato secondo la lezione del Codice Magliabechiano C. 1., 2616, Badia fiorentina*, n. 73, a cura di B. BONCOMPAGNI, Roma 1857.
- FILARETE, *Trattato* = ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura, I-II*, a cura di A.M. FINOLI, L. GRASSI, Milano 1972.
- NICCOLÒ DELLA TUCCIA 1872 = NICCOLÒ DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo*, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I. CIAMPI, Firenze 1872.
- PLATINA 1913-1932 = *Platynae Historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di G. GAIDA, Città di Castello 1913-1932.
- TRIBALDO DE ROSSI 1786 = TRIBALDO DE ROSSI, *Ricordanze*, in *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze 1770-1789 (1786).
- VASARI, *Le vite* = G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nome dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' vivi, & de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Firenze, Appresso i Giunti, 3 volumi, 1568.

Bibliografia

- ASOLATI, CASAROTTO 2005 = M. ASOLATI, V. CASAROTTO, *Note per lo studio delle tessere mercantili: il caso del Lazzeretto Nuovo (Venezia)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 106 (2005): 217-246.
- BALDASSARRI 2003 = M. BALDASSARRI, *“Stemmi, animali ed altre bizzarrie”: tessere mercantili e gettoni di Moisè Supino*, Pisa 2003.
- BALDASSARRI 2004 = M. BALDASSARRI, *Reperti numismatici dallo scavo nell'area di Vicolo dei Facchini: considerazioni preliminari*, in M. BALDASSARRI, M. MILANESE (a cura di), *Archeologia a Chinzica. Insediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, Pisa 2004: 155-158.
- BALDASSARRI 2013 = M. BALDASSARRI, *Tra terra e “cielo”: i reperti numismatici e devozionali dallo scavo di Formigine*, in E. GRANDI, M. LIBRENTI (a cura di), *In la terra di Formigine. Archeologia di un abitato*, Firenze 2013: 131-144.
- BALDASSARRI 2023 = M. BALDASSARRI, *I depositi “di fondazione” in Italia tra medioevo e prima età moderna. Evidenze archeologiche e interpretazioni*, in L. TRAVAINI, G. MANDATORI (a cura di), *Un'economia verticale: i riti di fondazione dall'antichità all'età moderna-Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno (Escuela Española de Historia

- y Arqueología en Roma, 6 novembre 2018), «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 52 (2023): 65-82.
- BARNARD 1916 = F.P. BARNARD, *The casting-counter and the counting-board: a chapter in the history of numismatics and early arithmetic*, Oxford 1916.
- BARNARD 1920 = F.P. BARNARD, *Italian Jettons*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», 4th ser. 20 (1920): 216-272.
- BARNARD 1924 = F.P. BARNARD, *The types of certain early Nuremberg reckoning-pennies used in England*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», 4 (1924): 261-309.
- BELLUCCI 1901 = A. BELLUCCI, *Tesoretto di aurei rinvenuto a Perugia*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 7 (1901): 157-162.
- BERNARDELLI 2010 = A. BERNARDELLI, ...in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... *Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXI (2010): 363-402.
- BERNARDELLI 2011 = A. BERNARDELLI, "E ancho si buttò di molti medaglie di più sorti ... è stata una bella e alegra solennità". *Aspetti dell'uso di medaglie nei rituali di fondazione, il XVI secolo*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXII (2011): 341-376.
- BERNARDELLI 2013 = A. BERNARDELLI, *Gettare monete nella fontana di Trevi. Una tradizione straniera nata a Roma*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXIV (2013): 275-294.
- BERNOCCHI 1996 = M. BERNOCCHI, *I quarteruoli dei mercanti medievali*, Firenze 1996.
- BERTINO 1977 = L. M. BERTINO, *Monete nell'area sud di S. Silvestro a Genova*, «Archeologia Medievale», 4 (1977): 208-212.
- BLUNT 1986 = C. E. BLUNT, *Anglo-saxon coins found in Italy*, in M. BLACKBURN (ed.), *Anglo-Saxon Monetary History, Essays in memory of Michael Dolley*, Leicester 1986: 159-169.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità: dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005: 31-46.
- BULGARELLI, GARDINI 2014/2015 = F. BULGARELLI, A. GARDINI, *Tessere medievali dal Savonese*, «Archeologia in Liguria», 6 (2014/15): 279-282.
- CALLEGHER 2000 = B. CALLEGHER, *Monete, medaglie e sigilli a Padova tra Duecento e Trecento*, in V. SGARBI (a cura di), *Giotto e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova, 25 novembre 2000 - 29 aprile 2001), Milano 2000: 276-282, 415-421.
- CASTELLANI 1963-64 = A. CASTELLANI, *Il più antico statuto degli oliandoli di Firenze*, «Studi linguistici italiani», 4 (1963-64): 3-106.
- CHRISTIANSEN *et alii* 2011 = K. CHRISTIANSEN, S. WEPPELMANN, P. LEE RUBIN, *The Renaissance Portrait: From Donatello to Bellini*, New York 2011.

- CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2016 = G. CIAMPOLTRINI, A. SACCOCCI, *Lucca. Piazzetta della Posta. Una tessera mercantile da un contesto del tardo Quattrocento*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 12 (2016): 93-98.
- CICALI 2007 = C. CICALI, *Le monete*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano 2007: 254-256.
- CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum*, XI. *Toscana (zecche minori)*, Roma 1929.
- CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum*, XII. *Toscana (Firenze)*, Roma 1930.
- DAVIDSOHN 1896-1908 = R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz* (voll. 1-4), Berlin 1896-1908.
- DAY 2013 = W.R. JR. DAY, *The Cistercian monk and the casting-counter*, in F. ANDREWS (ed.), *Churchman and Urban Government in Late-Medieval Italy, c. 1200-c. 1400: Cases and Contexts*, Cambridge 2013: 251-267.
- DEGASPERI 2012 = A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIX (2012): 337-354.
- DONDERER 1984 = M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher», 184 (1984): 177-187.
- DONETTI 2014 = D. DONETTI, *L'altra antichità di Francesco da Sangallo: due medaglie di fondazione nella Firenze di Cosimo I*, in L. SIMONATO (a cura di), *Le arti a dialogo. Medaglie e medaglisti tra Quattro e Settecento*, Giornate di studio internazionali (Pisa, Scuola Normale Superiore 2-3 dicembre 2011), Pisa 2014: 103-121.
- EVANS 1936 = A. EVANS (a cura di), *La pratica della mercatura*, Cambridge 1936.
- FACCHINETTI 2008 = G. FACCHINETTI, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, «Aquileia Nostra», LXXIX (2008): 149-218.
- FACCHINETTI 2010 = G. FACCHINETTI, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violente*, Atti del convegno (Roma, 12-14 giugno 2008), Roma 2010: 43-67.
- FACCHINETTI 2012 = G. FACCHINETTI, *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in M. SALVATORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno (Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova 2012: 337-352.
- FORGHIERI 2007 = L. FORGHIERI, *Le monete*, in R. CURINA, A. LOSI (a cura di), *Il Castello di Borzano. Vicende e trasformazione di un insediamento fortificato dall'età pre matildica al XVIII secolo*, Reggio Emilia 2007: 103-110, 154-155, 179-181.
- GELICHI 1986 = S. GELICHI, *San Giovanni in Persiceto e la ceramica graffita in Emilia-Romagna nel '500*, Firenze 1986.
- GIANAZZA 2023 = L. GIANAZZA, *Repertorio dei ritrovamenti monetari Italia, edizione 20/2023* (aggiornata al 19/09/2023).
- GOLDTHWAITE 1973 = R.A. GOLDTHWAITE, *The building of the Strozzi Palace. The Construction Industry in Renaissance Florence*, «Studies in Medieval and Renaissance History», 10 (1973): 97-194.

- GORINI 1970 = G. GORINI, *Ritrovamenti monetali a Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LIX, 1 (1970). 50-81.
- GROENENDIJK, LEVINSON 2015 = F. GROENENDIJK, R.A. LEVINSON, *Nürnberger Rechenpfennige. Band 2, Die Familie Lauffer ca. 1554-1712. Mit Nachträgen zu Band 1 (Schultes, Koch, Kraunwinckel)*, München 2015.
- GULINELLI 2018 = M. T. GULINELLI, 3.9. *Monete, gettoni e materiali diversi: frequentazioni e scambi attorno al Cortile Ducale*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este. Scavi archeologici, restauri e riqualificazione urbana nel centro storico della città*, Firenze, 2018: 305-310.
- HABICH 1923 = G. HABICH, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stuttgart-Berlin 1923.
- HILL 1912 = G. F. HILL, *Portrait medals of Italian Artists of the Renaissance*, London 1912.
- HILL 1930 = G. F. HILL, *A Corpus of the Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., London, 1930.
- HILL, POLLARD 1967 = G. F. HILL, G. POLLARD, *Renaissance medals from the Samuel H. Kress Collection*, London 1967.
- HUB 2012 = B. HUB, *Founding an Ideal City in Filarete's Libro Architetonico*, in M. DELBEKE, M. SCHRAVEN (eds), *Foundation, Dedication and Consecration in Early Modern Europe*, Leiden-Boston 2012: 17-57.
- LE RIDER 2001 = G. LE RIDER, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001.
- LISINI 1874 = A. LISINI, *Alcune osservazioni intorno alle tessere mercantili*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia», VI (1874): 286-297.
- MANDATORI 2017 = G. MANDATORI, *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di "Tusculum" (XII secolo)*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 46 (2017): 175-195.
- MARTINI 1992 = R. MARTINI, *Le monete*, in V. MARIOTTI, P.M. DE MARCHI (a cura di), *Santa Maria in Sumirago*, Varese 1992: 96-97.
- MITCHENER 1988 = M. MITCHENER, *Jetons, Medalets and Tokens: The Medieval Period and Nuremberg*, London 1988.
- MÜLLER-ZEISS 1994 = R. MÜLLER-ZEISS, *Griechische Bauopfer und Gründungsdepots*, Saarbrücken 1994.
- MUNZI 2009 = M. MUNZI, *Monete antiche, medievali e moderne [dalla basilica di San Lorenzo in Damaso a Roma]*, in C.L. FROMMEL, M. PENTRICCI (a cura di), *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso*, 2, *I materiali*, Roma 2009: 3-26.
- NASSAR 2015 = M-A. M. NASSAR, *La produzione medievale di tessere e monete nel cenobio cistercense di San Galgano. Dalle ipotesi storiche alle analisi documentali, per la definizione di una nuova proposta interpretativa*, «Bullettino Senese di Storia Patria», CXXII (2015): 143-153.

- ORLANDINI 1957 = P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II, parte I*, «Archeologia Classica», 9 (1957): 44-75.
- PANI ERMINI 2008 = L. PANI ERMINI, *De portiuncola: dalla frequentazione romana all'insediamento francescano*, in P. MESSA (a cura di), *San Francesco e la Porziuncola: dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*, Assisi 2008: 41-62.
- PAOLUCCI 2000 = A. PAOLUCCI, *Cellini: una favola in bronzo*, «Art e Dossier», 15/158 (2000): 8-11.
- PERASSI 2001 = C. PERASSI, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. SANNAZZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Milano 2001: 101-114.
- PERUZZI 1868 = S.L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Firenze 1868.
- PICCINNI, TRAVAINI 2003 = G. PICCINNI, L. TRAVAINI, *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003.
- POLLARD 2007 = J. G. POLLARD (a cura di), *Renaissance medals*, vol I., New York 2007.
- POZZI 2000 = L. POZZI, *Un gettone di conto da San Bartolomeo de Castelàz*, «Bollettino Storico Alta Valtellina» 3 (2000): 9-15.
- RANUCCI 2015 = S. RANUCCI, *Le monete della rocca di Cittareale. Materiali per lo studio della circolazione monetale ai confini settentrionali del Regno*, Pescara 2015 (Mezzogiorno Medievale, XII).
- ROVELLI 1990 = A. ROVELLI, *Monete, tessere e gettoni*, in L. SAGUI, L. PAROLI (a cura di), *Archeologia urbana a Roma; il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990: 169-194.
- SACCOCCI 2005 = A. SACCOCCI, *Le monete*, in L. PANI ERMINI, M.G. FICHERA, M.L. MANCINELLI (a cura di), *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi 2005: 119-130.
- SACCOCCI 2018 = A. SACCOCCI, *Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton". Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesto. Dati a confronto*, Atti del I Workshop Internazionale di Numismatica (Roma, 28-30 settembre 2011), Roma 2018: 351-368.
- SANTORO 2011 = A.M. SANTORO, *Produzione e consumo di oggetti in metallo nel castello di Mercato San Severino nei secc. XIII-XV*, in P. PEDUTO, A.M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Firenze 2011, pp. 31-37.
- SATZINGER 2004 = G. SATZINGER, *Baumedailen. Formen und Funktionen. Von den Anfängen bis zum 16. Jahrhundert*, in G. SATZINGER et alii (hrsg.), *Die Renaissance-Medaille in Italien und Deutschland*, Münster 2004: 97-133.
- SCHRAVEN 2009 = M. SCHRAVEN, *Out of sight, yet still in place: On the use of Italian Renaissance portrait medals as building deposits*, «Res: Anthropology and Aesthetics», 55-56 (2009): 182-193.

- SIMONSFELD 1889 = H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi. Venedig und die deutschvenetianischen Handelsbeziehungen*, Stuttgart 1889.
- SMITH 1921 = D.E. SMITH, *Computing jetons*, New York 1921 (Numismatic Notes and Monographs, 9).
- SPENCER 1979 = J.R. SPENCER, *Filarete, the Medallist of the Roman Emperors*, «The Art Bulletin», LXI/4 (1979): 550-561.
- TAGLIAFERRI 2007 = M. TAGLIAFERRI, *Tessere mercantili medievali del Museo dell'Opera di Orvieto*, in TRAVAINI 2007d: 41-70.
- THOMPSON, MØRKHOLM 1973 = M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.
- TONDO, ROSATI, GAMBOGI 1987 = L. TONDO, G. ROSATI, P. GAMBOGI, *Monete, tessere, medaglie*, in G. VANNINI (a cura di), *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia. II**. I documenti archeologici*, Firenze 1987: 669-679.
- TRAVAINI 1999 = L. TRAVAINI, *Il ripostiglio di fiorini tedeschi da Fonterutoli (Castellina in Chianti, Siena) 1949*, in L. TRAVAINI (a cura di/ ed.), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa (XI-XV secolo) / Local coins, foreign coins: Italy and Europe (11th-15th centuries)*, The second Cambridge Numismatic Symposium, Milano 1999 (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 397-400.
- TRAVAINI 2000 = L. TRAVAINI, *Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 101 (2000): 251-259.
- TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Saints and sinners*, «The Numismatic Chronicle», CLXIV (2004): 159-181.
- TRAVAINI 2007a = L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- TRAVAINI 2007b = L. TRAVAINI, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «Sanctorum», 4 (2007): 203-240.
- TRAVAINI 2007c = L. TRAVAINI, *Le collezioni numismatiche di Domenico Tordi. Le tessere mercantili*, in TRAVAINI 2007d: 15-31.
- TRAVAINI 2007d = L. TRAVAINI (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Le tessere mercantili medievali* (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria), Perugia 2007.
- TRAVAINI 2009 = L. TRAVAINI, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma 2009: 13-59.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi*, «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», 15 (2013): 89-100.

- TRAVAINI 2015 = L. TRAVAINI, "Saints, sinners and ... a cow: interpreting coins in ritual contexts", in G.E.M. GASPER, S.H. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200, Practice, Morality and Thought*, Farnham 2015: 209-221.
- TRAVAINI 2017 = L. TRAVAINI, *Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali*, «OPSIS» (On-line), Catalão-GO, 17/2 (jul./dez. 2017): 176-193.
- TRAVAINI, LIVERANI 2007-2008 = L. TRAVAINI, P. LIVERANI, *Il tesoro del Laterano e la bolla numismatica di Sisto V del 1587*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXXI (2007-2008): 217-250.
- VANNI 1995 = F.M. VANNI, *Il segno dei mercanti: tessere mercantili medievali del Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, Firenze 1995.
- VANNI 2008 = F.M. VANNI, *Un raro gettone di Norimberga dal Castello di Mercato San Severino*, in P. PEDUTO (a cura di), *Mercato San Severino nel Medioevo. Il Castello e il suo territorio*, Firenze 2008: 167-170.
- VANNI, PALLECCHI 1992 = F. M. VANNI, P. PALLECCHI, *Ripostiglio di monete medievali*, in G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), *La Chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca, dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca 1992: 221-225.
- VANNI, SACCOCCI 1999 = F. M. VANNI - A. SACCOCCI, *Tessere Mercantili dei secc. XIII-XIV dagli scavi della missione americana a Corinto*, «Rivista Italiana di Numismatica», C (1999): 201-242.
- VEIT 1982 = L. VEIT, *Geheiligt Geld-Münzmotive*, in H. MAUÉ (hrsg.), *Münzen in Brauch und Aberglauben: Schmuck und Dekor, Votiv und Amulett, politische und religiöse Selbstdarstellung*, Mainz am Rhein, 1982: 51-64.